

ENNIO MINUTO UN RAGAZZO SPECIALE/2

LA RESPONSABILITÀ DEL DESIDERIO

Patricia Pagoto
Psicologa e psicoterapeuta

Pubblichiamo di seguito la seconda parte del saggio che la psicologa Patricia Pagoto ha dedicato agli scritti di Antonio Ennio Minuto, il ragazzo del Liceo Garibaldi di Palermo, prematuramente scomparso, il 25 luglio del 2016. Racconti, poesie e aforismi raccolti nel volume "Lungo la strada", Palumbo Editore.

Ennio era attento all'impatto ecologico del suo stile di vita.

Come tutta la sua generazione è stato profondamente sensibile alle ingiustizie umane, alla sofferenza data per mano dell'uomo alle creature, alla natura. Il contatto con la natura, l'accostarsi rispettoso al mistero dell'universo sono due fattori indispensabili per lo sviluppo dell'intelligenza ecologica fatta di conoscenza, apprezzamento e compren-

sione di tutte le altre forme di vita e dell'universo stesso.

L'uomo perde in umanità se perde la capacità di percepire la natura come unità dotata di senso. Per avidità l'uomo rischia di trasformarsi da *pastore* della natura in *distrutto*re del creato. Non a caso, uno dei cardini su cui poggia l'interdipendenza planetaria si basa sul fatto che l'individuo non è più il padrone ma l'*oikonomos*, l'amministratore di questa Terra splendida e minacciata.

Formando implicitamente alla mutualità con tutto l'altro da sé, l'*intelligenza ecologica* rende la persona un soggetto attivo nel processo di relazione con tutto il suo habitat. Esercitarla implica il riconoscimento degli schemi relazionali che l'ambiente mette in connessione e porta a un radicale cambio di at-

teggimento nella maniera di guardare la natura che torna ad essere la *casa comune* da difendere, custodire, proteggere. Allo scopo di stabilire legami di rispetto tra gli enti del creato e garantire la custodia del patrimonio naturale del territorio, in tutte le sedi formative va affrontata, e con urgenza, la questione di un'educazione ecologica permanente non limitata al percorso delle giovani generazioni, ma estesa ad ogni età. La contemporaneità presenta una società messa a rischio nella sua sopravvivenza da un ecosistema ai limiti del collasso per lo sfruttamento irrazionale e insostenibile cui è sottoposta la Terra. Da qui l'importanza, perché tutti i suoi abitanti possano continuare a goderne, di apprendere e trasmettere nuove forme di conoscenza alla con-

vivenza ambientale ugualmente distanti dall'etnocentrismo come dal relativismo. L'apertura di Ennio al mondo scaturiva dalla sua notevole *intelligenza emotiva*. Il riconoscimento dell'importanza di vivere mettendo la mente nel cuore lo ha portato alla disponibilità solidale, a saper gestire le proprie frustrazioni, a cercare un senso positivo negli eventi. Non ultimo, la consapevolezza di essere come persona un interprete emotivo, ha rafforzato la sua naturale inclinazione a leggere le sue e le emozioni degli altri. Il coraggio di partecipare alla vita lo ha reso cosciente che quello che ciascuno di noi può fare se non fatto lascia un buco nell'arazzo della realtà. Da questa coscienza della propria irripetibilità di cooperazione progredisce nell'individuo la volontà di adoperarsi per connettere coscientemente ciò che egli è, al mondo che lo circonda. Senza l'empatia - che è *emozione in movimento* - non può esserci premura per l'altro nella nostra vita di relazione.

Ogni luogo di formazione è chiamato a prestare attenzione in modo sistematico all'*intelligenza emotiva*, valentia del cuore che unisce razionalità e amore. Di questo necessario connubio, Ennio era consapevole. «*L'amore non è amore se non si ha l'intelligenza di saperlo usare; ma neanche l'intelligenza vale una vita se non ha con sé l'amore*». La competenza emotiva, intersecando le

interrelazioni educanti con principi di *alfabetizzazione emozionale*, è indispensabile per bilanciare razionalità e impulso, favorire quell'equilibrio psicologico negli individui necessario a riportare la civiltà del vivere nelle nostre case, scuole, strade e contribuire così a risollevare la società dalla crisi di alienazione, diffidenza e demotivazione in cui versa.

Energia, coraggio, determinazione, autonomia di pensiero ed empatia sono state doti che Ennio ha incrementato esercitando l'*intelligenza spirituale* che partecipa in modo significativo alla formazione dell'identità morale. Fatta dalla capacità di astrazione e concentrazione, ma anche di fiducia e apertura al mistero e familiarità con esso, l'intelligenza spirituale è accessibile a tutti a condizione di cercare e di vivere nella verità, condizione essenziale per custodire l'espressione della propria autenticità.

La sua profonda *intelligenza spirituale* era nutrita dal contatto con la Parola di Dio. La riteneva una lezione di vita svolta in un linguaggio logico. La sua tensione a far crescere tutto se stesso è stata ritmata dall'intreccio tra studio, tempo di relazione, partecipazione ai sacramenti ed esercizio quotidiano della carità, specialmente presente nel pudore con cui non voleva far pesare la sua grave infermità ai suoi cari e ai coetanei.

L'intelligenza spirituale ristabilisce il contatto con se stes-



si; permeando l'esistenza di una capacità più sottile e incisiva di discernimento, consente di trovare la forza interiore necessaria a controllare e ridurre le tensioni che incrinano l'esistenza nonché a coglierne il più profondo insegnamento. La finitezza stessa del sapere è un invito ad attraversare il mistero che circonda questa colonna portante dell'intelligenza. Sarà l'uomo capace di trascendenza a riscattare il pensiero da forme disseminate di "ismi", il cui unico punto di convergenza è il comodo rifiuto di un fondamento comune e la negazione di ogni verità oggettiva.

Ennio è stato un protagonista esemplare di quella trasgressione autentica che si compie nell'essere se stessi. Amava scrivere e scrivere a mano.

La scrittura è un atto fisico, non solo intellettuale. Scrivere è meraviglioso e pericoloso al tempo stesso. Meraviglioso perché la scrittura viene dal silenzio e scrivendo si può

assistere al misterioso emergere delle parole che ci scrutano, ci interpellano, ci attendono, ci cambiano e giocano con noi. La scrittura è una via di purificazione che essenzializza e chiarifica l'oggetto del pensare. Ed è un fatto pericoloso perché scrivere è una professione solitaria che può tracimare in un atto di presunzione.

Ennio sapeva che scrivere a mano getta un ponte tra mente e cuore. *«Il cuore vuole comporre / ma nell'identificare / gli schizzi del cuore / il cervello li dissolve / e le mani rimangono immobili / sulla pagina bianca / e la penna tra le dita».*

Scrivere a mano è un esercizio di autenticità, di trasparenza dell'essere e una conseguenza concreta della capacità di organizzare il pensiero, di pianificare, di immaginare.

Mi sono chiesta l'origine della predilezione di questo nativo digitale per la pagina bianca, poi mi sono fatta leggere da queste sue parole ed ho compreso: *«Ci troviamo a vagare / come naufraghi / trasportati dalle correnti / nell'immenso mare aperto del virtuale / incapaci di restare saldi / sulla terra ferma / della realtà».*

Ennio usava siglare per esteso le sue composizioni. È un dettaglio che svela quanto fosse consapevole della sua identità e dell'importanza di prendersi la responsabilità di quel che si fa.

Ennio sapeva esprimersi nella scrittura perché leggeva

non solo per divertirsi, ma per imparare. Aveva compreso che le due cose potevano stare insieme.

Apprezzava la potenza dell'apprendimento che sgorga dai classici. Leggere è fare della conoscenza una delle aree di maturazione del proprio cammino esistenziale. Leggere significa entrare in un mondo che è altro rispetto al mio mondo. La lettura apre all'alterità, attiva il pensiero e la comprensione sugli esiti delle azioni. La trama di un libro che appassiona, accende l'immaginazione e rende chiara l'importanza che se nella vita manca un progetto e scarseggia uno scopo, manca anche il senso stesso dell'esistenza. I libri danno il coraggio di viaggiare con la fantasia; danno modelli, eroi e significato ai valori in un mondo che rischia di non averne più nessuno. La lettura è un metodo vitale che insegna a muoversi nella speranza e permette di crescere ogni giorno nella conoscenza di sé. Incontrare nel percorso formativo insegnanti capaci di preparare al *saper leggere* suscita nei giovani il desiderio di cominciare a leggere anche la propria vita come un testo. Ennio usava la parola in modo appropriato. I modi garbati con cui si esprimeva indicano che si è tenuto alla larga da un conformismo mentale che rende l'individuo psicologicamente dipendente da quelle dittature espressive presenti in ogni tempo e in ogni generazione che mira-

no a livellare stili di vita e di pensiero. Se in sua presenza veniva usato un linguaggio sconveniente, si allontanava o se non gli era possibile, rimaneva in silenzio cercando di orientare il discorso su un altro argomento. Era questo il suo modo di combattere la dittatura del turpiloquio che cerca di manipolare e sottomettere cuori e intelligenze.

La natura di Ennio era timida e riservata. La sua capacità di partecipare, di esprimersi, di "esserci" è stata il risultato di quell'allenamento alla partecipazione che fa di un istituto scolastico una buona scuola al vivere civile che prepara la persona alla vita lavorativa e democratica.

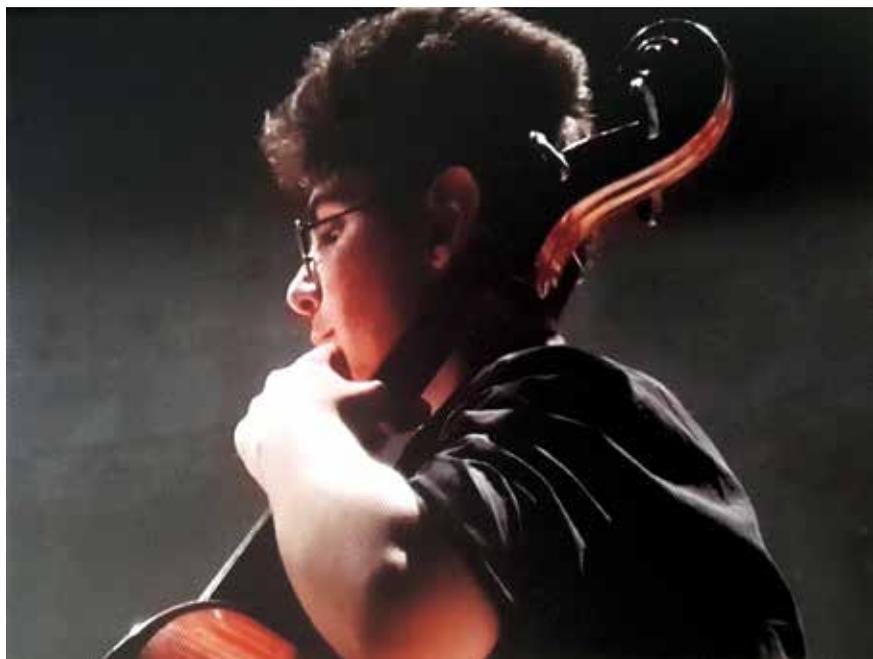
Con pernicioso frequenza disimpegno emotivo e trasandatezza d'espressione inquinano proprio i luoghi dell'apprendimento. Queste distonie comunicative sono in realtà le punte emergenti di una contestazione congiunta di docenti e allievi a un sistema educativo paralizzato da un inanimato tecnicismo burocratico. Demotivato dal delta tra impegno richiesto e retribuzione, impaurito dalla violenza fisica e verbale causata dalla caduta del tabù del ruolo, il docente fatica a compromettersi nella relazione educativa e quindi a intercettare la peculiare generatività dell'allievo.

La famiglia è stata la prima scuola, anzi la scuola permanente dove Ennio ha ricevuto l'educazione al sentimento con la forza incisiva che viene

dall'esperienza di una quotidianità condivisa nell'amore. Quell'amore costruito e ricercato ogni giorno che dà la spinta a vivere, a immaginare il futuro, a sperare che l'unità della famiglia si faccia più salda, giorno per giorno.

Irene e Stanislao - i suoi sereni, consapevolmente imperfetti e coraggiosi genitori - hanno cercato di vedere il mondo con gli occhi di Ennio. Hanno coltivato, con amorosa attenzione, il terreno culturale intorno alle nascenti convinzioni del figlio senza voler imporre *a priori* le loro. Hanno avuto rispetto per la sua adolescenza con il suo legittimo corredo di incertezze, dubbi, tristezze, contraddizioni e insofferenze. Vigilando con rispettosa discrezione sui suoi interessi e le sue passioni, hanno lasciato che Ennio potesse approfondire l'esercizio di una libertà performante, costruita sul dato reale del proprio vissuto, che conosce il valore dell'impegno come anche della fatica e del limite che comporta una scelta. Partecipando con entusiasmo alla sua esperienza di vita hanno fatto di Ennio un uomo genuinamente libero, di quella libertà che è rispetto e pietà per la vita nella sua crudezza e fatica.

I frutti di questo allenamento all'essere hanno permesso ad Ennio di non smarrirsi tra materialismo e banalità e di imprimere un ritmo germogliante alla sua quotidianità anche nei momenti più duri. In altre parole, i suoi genito-



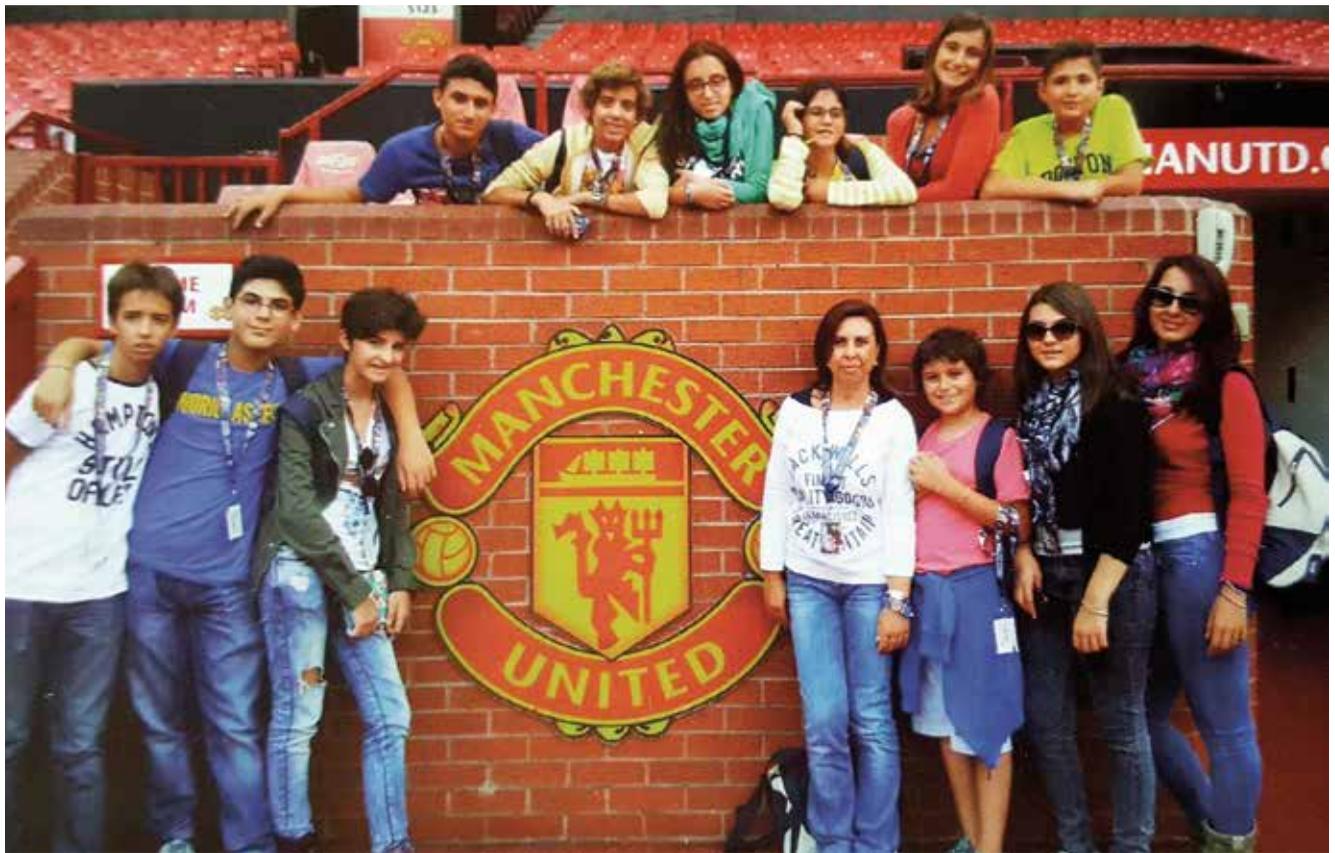
ri hanno fatto del loro meglio perché Ennio potesse vivere la vita di Ennio.

E questo è forse il massimo che un genitore può fare per un figlio e un docente per un allievo. Ennio è stato un *desiderante*. L'esistenza di Ennio è stata piena di desiderio e di talento. Il talento è un terreno scivoloso che per crescere in armonia necessita di un equilibrio costante tra passione e disciplina. Per Ennio *fare armonia* era il modo naturale di attraversare il quotidiano. La sua consuetudine con lo spartito musicale e l'amore per il suono, che sentiva vibrare in ogni cosa, lo portavano naturalmente alla ricerca dell'armonia: «*Ascolta la melodia che cantano i quadri / ogni colore è un suono / immagina ciò che ti descrivono le melodie / piene e orgogliose o flebili e sussurrate / le note sono tutti i dettagli*».

Per una vita in costruzione lo studio di uno strumento è tra

le scuole più elitarie di formazione perché dalla musica si imparano i concetti di razionalità e di rigore come anche la passione di rispettare le regole. La musica insegna che per ottenere un risultato bisogna impegnarsi duramente e faticare. Trasmette in modo indelebile il valore dell'indipendenza e dell'individualità, incoraggia a pensare, a sperimentare, a trovare la propria strada e soprattutto apre all'armonia nell'essere e nel fare.

La musica forma alla responsabilità verso gli altri. Chi suona uno strumento in pubblico sa che la musica possiede un linguaggio emotivo capace di toccare il cuore di chi ascolta perché la musica è un esperanto che raccoglie l'attenzione, smussa le barriere, penetra anche lì dove c'era del pregiudizio, annulla distinzioni di religione, di pelle, cultura, mentalità. Il senso di unità che si crea ascoltando la



musica o suonando insieme uno strumento immunizza dal fondamentalismo.

E tutto questo Ennio è stato in grado di trasmetterlo perché l'aveva compreso e fatto suo.

«[...] Perché la musica, per chi ne è dimora, riesce a tirar fuori, sviluppare ed esprimere i sentimenti e le indoli più nascoste e oppresse? Altra risposta non trovo, se non che la musica è il linguaggio dell'anima».

Il desiderio è l'antidoto più forte alla passività dell'essere e del fare.

Educare il desiderio è un momento importante del processo educativo. Imparare *come* e *cosa* desiderare è una competenza necessaria che può determinare la qualità, l'integrità e la pienezza della vita.

Sin dagli inizi della sua storia l'uomo si è trovato davanti alla drammatica possibilità di confondersi sul desiderio, di considerare la sua conoscenza come fonte di acquisizione di potere. Desiderare è un moto vitale proprio dell'uomo che sviluppa la tensione dell'attesa, ma quando l'impulso che muove verso l'oggetto appetibile non è educato dalla necessità di vigilanza etica e morale che deve essere alla base di ogni scelta, allora diventa un impulso illusorio, ambiguo, distruttivo che si trasforma in una pericolosa arma autoreferenziale che oggettivizza persone e cose. La dinamica compulsiva che sta alla base del comprare e consumare senza necessità è opposta alla chiarificazione del desiderio che avviene nel

diguno che insegna a fermarsi per chiedere al desiderio dove ci vuole portare e così imparare a scegliere di quale cibo si ha davvero fame.

Il nostro tempo è segnato da un'incertezza specifica che si potrebbe chiamare fine dell'umanesimo. Morbosamente sazia di valori orizzontali e priva di educazione al desiderio, la civiltà post-umanista nel proporre impotenti trascendenze ha lasciato la iena della disperazione libera di aggirarsi nelle relazioni sociali, scarnificate dal capriccio personale e dall'instabilità assurda al ruolo di regola.

In questa era di catastrofismo generalizzato, di apparente vittoria dell'insignificanza, un'esistenza aperta alla disciplina del desiderio è in grado di superare timori, paure e

difficoltà e riportare ordine nel disordine. Come un autentico *desiderante* Ennio sapeva posare uno sguardo carico di stupore sul mondo. *Meraviglia, meraviglioso, meravigliose, meravigliosamente* sono ricorrenze frequenti nei suoi scritti.

Questo ragazzo, semplice e speciale, ha saputo accogliere l'ospite più indesiderato: la sofferenza. In un'età in piena espansione ha sperimentato il dolore, la delusione e soprattutto il limite fisico.

La fragilità del suo corpo in divenire ha portato Ennio a fortificare il suo carattere. Nelle pagine che riportano la sua esperienza intima si avverte in Ennio la presenza di una solidità di spirito che non gli ha permesso di cadere nella disperazione. Il male fisico è un evento che porta nella quotidianità generativa di un adolescente un radicale mutamento di prospettiva esistenziale e trasforma la sua maniera di vedere e di pensare le cose, gli altri e se stessi. Nell'età in cui il corpo si fa presenza a sé stesso, la malattia lo rende presenza burrascosa.

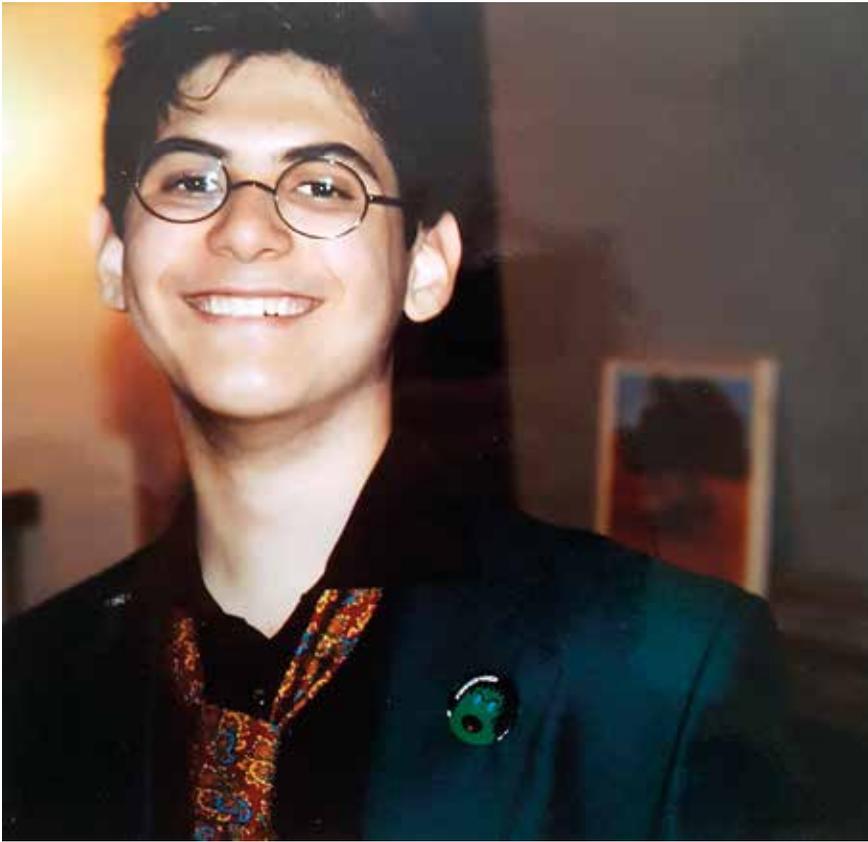
L'impegno di apertura che questo involontario maestro di gioventù ha preso con il suo prossimo è stato frutto di una scelta interiore, meditata e faticosa, operata a dispetto della paura e dell'angoscia che la sua malattia avrebbe potuto comportare. «[...] si vive anche per il dolore, perché il dolore non è altro che un condizionamento



della gioia, chi soffre gusta meglio la felicità e le soddisfazioni della vita. Bisogna vivere questa imperfezione, questa imperfezione perfetta perché completa, che non è altro che la vita [...]». Ennio è stato disponibile a lasciarsi formare dalla vita e ha affrontato con semplicità l'imperfezione della sua infermità. Nel linguaggio spirituale essere *semplice* è essere *mistico*. Il mistico vive nella

coscienza che questa vita non è solo un tratto di strada verso il cielo, ma è già cielo.

Radicato in questa vita il mistico non è toccato da quella disperazione che si esplica nell'apatia della rassegnazione, nella frantumazione di un attivismo esasperato, in quella fretta che è la frusta del potere e lacera la gioia di vivere. La mistica, luogo dello spirito dove opera il *mysterium coniunctionis*, spinge verso la



composizione degli opposti, è un laboratorio di trascendenza dove i contrari (spirito e materia, corpo e anima, mente e cuore, *logos e mythos*, sentimento e ragione, maschile e femminile, conoscenza e amore, ...) sono riconosciuti tali e accostati in armonia.

Incarnato nella quotidianità, il mistico è un canale aperto alla totalità del sentire. Questo “essere uno” con la mente, il cuore e il corpo, Ennio lo spiega così: «*Se per estasi si intende pace / attimi di pace sugli scogli del tramonto / in un invasamento di completezza. / Pace e calma / con l'animo sdoppiato / tra voglia di tornare in vita / e attesa infinita / di immortalarsi nella roccia / come roccia*». La forza della fragilità

rifà l'uomo. Saperla riconoscere è un frammento di saggezza, dono del mistero, che ci rende capaci di confessare che abbiamo bisogno dell'altro e che senza l'altro non ci sarebbe possibile custodire e perpetuare la vita. La fragilità apre alla possibilità di alleanze inedite dentro e fuori di sé. È una benedizione non desiderata che insegna a vivere nella consapevolezza della continua emergenza di cui è fatta la vita e a confidare nella forza della volontà, lascito regale indispensabile per riuscire in quanto ci si prefigge.

Questo Ennio l'aveva ben compreso: “[...] *la forza di volontà / è una delle nostre armi più potenti / perché è capace di tenere testa anche ai dolori più grandi [...]*”.

Ricco di forza interiore, Ennio sapeva bene che fragile non vuol dire debole.

Ha raccolto con coraggio la sfida della sua fragilità fisica continuando ad allenarsi duramente nella palestra della fratellanza e vivendo le sue passioni in pienezza e con serena determinazione. Da questo incontro tra passione per la vita e coscienza del limite nasce questo cameo di autenticità: «*Ho paura di guardarti / perché potrei perdermi nei tuoi occhi*».

Questo giovane ha affrontato la sua infermità a schiena dritta, con il coraggio tranquillo di uno spirito libero di quel genere di libertà che richiede il costante esercizio dell'attenzione, dell'ascolto, della consapevolezza e della lealtà nell'impegno che si è preso con gli altri.

Sarebbe stato bene tra gli Hobbit, questo “*persempre*” giovane uomo. Nella saga tolkeniana gli Hobbit, peculiari figure di eroi del quotidiano in grado di affrontare con una logica controcorrente pericoli e situazioni molto più grandi di loro, rappresentano gli uomini in tutta la loro complessità.

Il vizio del lamento non lo aveva toccato. Quando ci si lamenta, si sta assumendo un atteggiamento passivo nei confronti della vita e la negatività di questo comportamento inefficace tende ad espandersi su tutte le fragilità della condizione umana paralizzando la scelta e la capacità di azione. Sottoposto a



protocolli medici che ne minavano l'esuberanza, Ennio aveva perfettamente compreso il linguaggio dell'amore. Nel solco della sua fragilità, riceve la Cresima e da quel momento Ennio si rifugia più profondamente in Dio. Il seme di gloria del sacramento si radica in questo eroico cuore nell'oscurità della fede e si sviluppa attraverso la sua libera accoglienza. L'Amore cresce in lui insegnandogli a combattere con la grammatica misteriosa del suo linguaggio, l'esperienza dolorosa della malattia. Lo Spirito Santo, di cui ha ricevuto i doni, favorirà in Ennio l'u-

miltà, lo spirito di riparazione e sacrificio, l'amore per la preghiera e per il silenzio. Questa diga interiore lo guiderà anche nei momenti di amicale e allegra condivisione. Ennio aveva coperto di riserbo le sue reali condizioni per timore che *"non potessero servirsi di lui"*. Soltanto dopo la sua scomparsa amici e compagni di scuola, come anche tanti altri che lo hanno conosciuto, cominceranno ad intuire la sua natura contemplativa dalle testimonianze e più avanti dalla pubblicazione dei suoi appunti. *«Al cielo - scrive san Giovanni Paolo II nel 1994 nella*

Lettera ai bambini nell'Anno della Famiglia - sono destinati quanti sono semplici come i bambini, quanti come loro sono pieni di fiducioso abbandono, ricchi di bontà e puri». Dei quindici anni, nove mesi e ventitré giorni che costituiscono l'arco della vita terrena di Ennio, gli ultimi due sono stati indubbiamente trascorsi con responsabilità e coscienza di quanto poi gli accadde. Aristotele osserva che la maturità corrisponde all'attitudine a comunicare la vita. Se così è, Ennio è stato un uomo maturo, ricco di una pienezza spirituale che gli sopravvive. *«[...] Vivere vuol*

dire provare: provare come osare e provare come cogliere emozioni, sapendo che un giorno tutto finirà, perché moriremo di morte fisica ma, paradossalmente, è la morte fisica che apre le porte dell'immortalità... Il senso del vivere è provare, il senso della vita è lasciare qualcosa di sé, non materialmente ma per quelli che verranno dopo, e il senso della morte è far sì che coloro che hanno imparato da te possano compiere le proprie scelte considerando i tuoi passi... perché siamo solo quel che di noi resta!»

La generosità dei suoi genitori che hanno voluto condividerle e l'intuizione di chi ne ha promosso la pubblicazione, hanno permesso che queste parole colme di sapienza esistenziale fossero consegnate ad una famiglia allargata che ben oltrepassa la generazione cui quest'adolescente ha fatto parte.

Il fiorire di doni e talenti nella breve vita di Ennio testimoniano l'amore sviscerato di madre con cui Dio si è chinato su questa sua creatura che ha risposto con confidenza e abbandono alla sua volontà. Con gli ultimi sforzi del suo cuore, Ennio ha detto "Si, papà". Questo suo ultimo "Sì" risuona nel mio cuore come un assenso obbediente all'incontro con il Padre che ci ha creato e come un'indicazione di accoglienza al mistero che si compiva al padre e alla madre che lo avevano dato alla luce.

È questo forse il lascito più importante che offre la sua

vita. «Lungo la strada» è un invito sussurrato a ripercorrere quel libro prezioso e poco conosciuto da tutti noi, che è la nostra esistenza.

La parola esistenza descrive un'esperienza. *Ex sistere*, vuol dire *tenersi fuori* nel duplice significato di *provenire da* e *andare verso*. L'esistenza umana è un percorso fatto di ricettività offerta e indicazione di una strada. Un antico detto afferma che dai tempi dei tempi non ci sono mai stati due cammini uguali, ma quelli che sono arrivati hanno camminato tutti verso la stessa direzione.

Unico come ogni vita umana, il cammino di Ennio ci spinge avanti, ma è soltanto suo. È ricco di segni che possono aiutarci a scegliere la nostra direzione, ma del luogo dove è andato non abbiamo le mappe e la sola bussola che abbiamo per decidere da che parte andare sta in una croce.

La morte di Ennio è una ferita che lascia passare la luce.

I segni che scintillano sul suo percorso sono una chiamata a diventare noi stessi, gli uni per gli altri, crepe *miser ricordiate* e *miser ricordianti* da cui filtra la Luce che ci ha creati.

L'incontro tra me ed Ennio è stato un assaggio di eternità. La nostra amicizia, indeffabile e unica, è nata nel silenzio e cresciuta nella riflessione. Dalla lettura e dalla meditazione vitale scaturita dai frammenti della sua esistenza terrena sono stata riconfermata nella certezza che, come insegna la Chiesa, «*La vita non è tolta, ma trasformata*». Coloro che ci hanno preceduto hanno soltanto attraversato una porta, la stessa che ciascuno di noi sarà chiamato ad attraversare. I nostri cari sono *diversamente vivi* e l'inseparabilità della vita terrena e di quella eterna si realizza nello stare, con semplicità, alla presenza di Dio in ogni istante.

Al termine delle pagine gentili di «*Lungo la strada*» qualcosa rimane ben saldo tra le mani di ogni lettore: decidere cosa si vuole essere a partire da ciò che si è ora, adesso.

In questi fogli lindi troviamo conferma che la vita, ogni vita è solo un soffio, ma che ogni soffio di vita - anche nella sua età matura dove prevalgono assenze e sottrazioni - conserva il suo splendore.

Come la parabola, perfettamente conclusa, della vita di Ennio.

*Vivi, Vivi, Vivi / perché solo vivendo / ti renderai conto di vivere.
Piangi, gridi, corri, stai fermo, arrabbiati, sorprenditi...
vita è solo una parola
Vivere è l'immortalità.*

Antonio Ennio Minuto